

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Clima più disteso nell'incontro fra i due ministri

Shultz-Gromiko, tre ore insieme, massimo riserbo

Lettera di Reagan agli alleati occidentali

Domani il capo della diplomazia sovietica incontra il presidente americano - È il primo contatto ad alto livello dell'Amministrazione attuale con un leader dell'URSS - Cernenko auspica una «vasta cooperazione»



Dal nostro corrispondente
NEW YORK — I ministri degli Esteri delle due superpotenze, George Shultz e Andrei Gromiko, si sono incontrati ieri mattina per tre ore nella sede dell'ambasciata americana all'ONU. Il colloquio è stato preceduto da scambi di battute che ai fotografi ammessi alla sala sono apparse improntate a grande cordialità. Ma il fatto più rilevante è forse la durata relativamente breve di questo colloquio. Se si pensa che nell'autunno del 1982, sempre in occasione dell'assemblea dell'ONU, i due si parlarono, in due sedute, per un totale di sette ore e mezza e che l'ultimo colloquio, a Stoccolma, durò cinque ore e mezza, si può dedurre che si è trattato di un giro d'orizzante di carattere generale.

Al'uscita, i due protagonisti hanno mostrato di essersi messi d'accordo almeno sul non dir nulla. Gromiko, facendo finta di non sapere l'inglese, ha detto in russo ai giornalisti che avrebbe parlato «una prossima volta», giacché «per ora non c'è nulla da dire. Ci sarà venerdì l'incontro con Reagan». Ma può ri-

Casaroli esalta l'Ostpolitik di Paolo VI

Difesa della scelta del dialogo, in polemica con la corrente vaticana che vuole inasprire i rapporti con l'Est

CITTÀ DEL VATICANO — Inaugurando ieri sera nella cattedrale di Brescia un monumento a Paolo VI, il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ha detto che Montini «resterà il Papa che, aprendo ampia la porta appena socchiusa dallo stesso suo serenamente animoso predecessore, riannodò i contatti con il mondo dei paesi del socialismo — come suoi darsi — reale».

Questo giudizio, espresso all'inizio di un ampio discorso con il quale il card. Casaroli ricostruisce l'itinerario e l'insegnamento di Paolo VI di cui fu stretto collaboratore ed esecutore, assume, soprattutto in questo momento, grande rilevanza politica. È il segnale che qualche cosa di grosso sta avvenendo nei vertici vaticani e nella Chiesa. Meno di un mese fa e precisamente il 3 settembre scorso, con la firma di Giovanni Paolo II e del card. Ratzinger, prefetto dell'ex Sant'Uffizio, veniva pubblicato un documento con il quale proprio i paesi del socialismo reale venivano definiti «vergni del nostro tempo». Un giudizio che, oltre a far discutere per il suo carattere schematico sul piano storico e parziale sul piano politico, ha fatto ipotizzare agli osservatori che ci fosse, ormai, una svolta nella politica estera vaticana. Gli espo-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Gromiko (a sinistra) e Shultz

È in un'ala sorvegliatissima per timore di attentati

Sindona superprotetto Rinchiuso a Rebibbia nella cella di Alì Agcà

È in isolamento, con il bagno in camera e la TV - La sua detenzione pone problemi: è controllato a vista ma non può essere recluso nel settore «massima sicurezza»

ROMA — Dove tenere Michele Sindona per evitare che possa essere ucciso? Nelle ore convulse precedenti l'arrivo in Italia del bancarottiere siciliano, è stato questo l'interrogativo oggetto di frenetici contatti tra ministri degli Interni e della Giustizia, magistratura, comandi dell'Arma e della Polizia. Contatti frenetici ma non lunghi, perché è bastato poco affinché la scelta — effettuata poi in accordo tra i due ministeri — cadesse, alla fine, sul nuovissimo carcere di Rebibbia. E più precisamente su alcuni locali del penitenziario, considerati irraggiungibili e securissimi, adattati a luogo di detenzione dopo l'arresto di Alì Agcà. Già, perché Michele Sindona non è affatto rinchiuso nel settore «massima sicurezza»

del carcere romano (il famoso G7). Sindona è detenuto proprio nella cella che è stata fino a ieri di Agcà. L'attentatore turco del Papa, infatti — un po' sorpreso per quel che accadeva — è stato trasferito altrove. E ora nella sua stanza — ben distante, tra l'altro, dal settore G7 — c'è un altro detenuto ed è rispettato: Michele Sindona, appunto.

- Presto davanti ai giudici Interrogato Bob Venetucci**
Il bancarottiere dovrebbe essere presto interrogato dai magistrati milanesi. Forse il trasferimento in un carcere del nord. Ascoltato in segreto il boss Venetucci.
- Intervista a Giuseppe D'Alema «Va custodito con cura»**
Se si decidesse a parlare, potrebbe rivelare particolari tali da incrinare molti potenti: parla Giuseppe D'Alema, già membro della commissione Sindona.
- Forse sarà ascoltato anche dall'antimafia**
Il bancarottiere potrebbe rispondere alle domande dei parlamentari della commissione d'indagine. Questa richiesta è stata avanzata da Flamigni (Pci) e Frasca (Psi).

Federico Geremicca
(Segue in ultima)

A PAG. 3

Elezioni sempre più probabili

Palermo, la DC frana con Martellucci

Dopo la bocciatura in Consiglio - L'Antimafia convoca gli ultimi tre sindaci

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il passato è una ferita ancora aperta. Nello Martellucci è stato e rimane il sindaco di Sgurgola. Non di Palermo. La sua sfida alla città e all'opinione pubblica italiana è clamorosamente fallita: alcuni democristiani, con il loro voto contrario, gli hanno impedito di tornare ad occupare la poltrona di primo cittadino. Ha ricevuto senza fiatare le spalle i partiti laici che una volta sostennero il suo governo. Ma il presidente Alimovi ha replicato: «Ne abbiamo avuto a sufficienza».

Martedì notte, per il municipio di Palermo, si aggirava smarrito il braccio destro di De Mita, Carlo Felici, grande sponsor di Martellucci, con sigillari comunisti e della Sinistra indipendente i quali, in contrapposizione al suo nome, hanno trascritto sulle schede un nome limpido: quello del generale Dalla Chiesa. Gli hanno voltato le spalle i partiti laici che una volta sostennero il suo governo. Ma l'assessore regionale agli Enti locali, il socialdemocratico Salvatore Lo Turco, ha avviato ieri mattina la pratica di scioglimento del comune: «Continuare così è solo una perdita di tempo», ha riconosciuto.

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

Nell'interno



MILANO - Il colpo di testa di Cabrini che ha deciso la partita

L'Italia batte la Svezia (1-0) mentre monta il giallo Camerun

L'Italia ha superato la Svezia a San Siro con un gol di Cabrini nei primissimi minuti di gioco. Il clima è stato avvelenato dall'accavallarsi di indiscrezioni e smentite sull'affare Camerun. Bearzot minaccia le dimissioni.

NELLO SPORT

Nuovo rimbalzo del dollaro interviene la Banca d'Italia

Il dollaro è salito ieri di altre 13 lire, a 1918, ma a tarda sera già cadeva da 3,09 a 3,03 marchi a Londra. La lira ha ceduto anche sul marco costringendo la Banca d'Italia ad intervenire vendendo dollari a marchi.

Timbro della Confindustria «Niente contratti aziendali»

Il ricatto ha ora il timbro della Confindustria: senza interventi che riducano l'indicizzazione non ci sarà contrattazione aziendale. Lama, intanto, avverte: «Non accettiamo a scotola chiusa il tetto del 7%».

A PAG. 9

Dopo la sentenza della Corte di Cassazione appelli all'opinione pubblica

Turbamento di Pertini per Naria

Conferenza stampa dell'Arca della moglie, Rosella Simone: «Adesso ho solo paura» - Resistenze tenaci ad uscire dall'«emergenza» - Domenica una veglia al Pantheon - Violante e Fassino (PCI): decisione del tutto irragionevole

Dalla nostra redazione
TORINO — «Ormai mi sono accorto che non si tratta di una questione personale fra me ed alcuni magistrati. Ho capito che sono diventato il pretesto per uno scontro fra chi vuole uscire dall'emergenza e coloro che, invece, vi si oppongono. Ebbene: giocherò fino in fondo il mio ruolo in questa battaglia di civiltà. So che fuori di qui ho dato la mia parte il presidente Pertini, il ministro Martinazzoli, il Parlamento e la stragrande maggioranza del Paese. Ho incaricato i medici, se la determinazione ed il coraggio dovessero lasciare spazio alla depressione, di procedere ugualmente con l'alimentazione forzata, di mettere in atto tutti i mezzi per mantenermi in vita. Voglio dare il mio contributo, e noi genovesi abbiamo la testa dura».

«Ho capito cosa c'è in gioco. Non mi lascerò morire»

detenuto.
La salute di Giuliano Naria peggiora. Oltre alla perdita progressiva dell'uso della gamba, accusa continui mal di testa, dolorosissime fitte alla milza (parla con fatica, comprimendosi l'addome con le braccia), freddo e soventi stacchi di depressione. I periti hanno stabilito che è intrasportabile, e che quindi non potrà presenziare al processo che si aprirà fra giorni a Trani (ma si è saputo che il Tribunale chiederà una controperizia). Naria ha notevoli difficoltà ad ingerire anche cibi liquidi: «L'ultimo mio digiuno mi ha lasciato una specie di rifiuto psicologico. Faccio fatica a bere. Mi danno l'acqua poco per volta, a goccia».

Giuliano Naria è apparso molto sollevato per l'andamento del dibattito parlamentare dell'altra sera, per la presa di posizione di Pertini, per gli innumerevoli attestati di solidarietà che gli giungono ogni giorno da ogni parte. «Ricevo venti lettere al giorno, decine di telegrammi, manifestazioni di appoggio da tantissima gente. Non ho più né modo né tempo di rispondere a nessuno. Ma so che ci sono milioni di italiani che si battono. No, non è una battaglia per Naria; è una battaglia per la giustizia e la civiltà. Se ho avuto un merito, è stato quello di scuotere le coscienze della gente e dei democratici».

Il tempo vola, Naria è affaticato, dobbiamo andare. Ma prima di lasciarci uscire l'ex operaio genovese vuole stringere la mano a tutti, vuole baciarne i suoi visitatori. C'è qualcosa che possiamo farci avere? «Sì: libri di filosofia, soprattutto antica, romanzi, volumi di narrativa». E fiate? «Le fiate... Ora mi sta tornando l'ispirazione. Le mie fiate più belle le ho scritte all'Asinara, nei momenti peggiori...».

Claudio Mercandino

sempre si accompagnano alle battaglie perdute. «Turbamento» per la decisione della Corte di Cassazione è stato espresso anche dal presidente Pertini che giorni fa aveva espresso la sua solidarietà alla moglie di Naria, auspicando una soluzione del caso giudiziario.

Sara Scalia

(Segue in ultima)

Incontro a Milano con il Nobel sulla terribile malattia del nostro tempo

Dulbecco: «Cosa si può fare contro il cancro»

MILANO — L'enigma è il seguente. Gli appartenenti alla «Seventh day Adventists», una setta religiosa di Los Angeles, sviluppano la metà dei tumori rispetto alla popolazione contigua, nonostante le caratteristiche genetiche siano identiche. Per quali ragioni?

La domanda è stata rivolta al prof. Renato Dulbecco, premio Nobel per la biologia, e la risposta è stata problematica. «Gli avventisti», spiega Dulbecco, conducono una vita piuttosto morderata; si nutrono prevalentemente di uova e latte, una dieta che sembrerebbe sconsigliabile

perché troppo ricca di grassi, ma che a loro, evidentemente, non nuoce affatto. Non sappiamo per quali ragioni si ammalinano raramente di cancro, forse la spiegazione è nello stile di vita, ma lo stile di vita è una categoria di difficile definizione.

Renato Dulbecco, di origine italiana, illustre ricercatore presso il California Institute of Technology di Pasadena, ha svolto ieri una relazione nell'ambito del «Progetto cultura» promosso dalla Montedison.

Il ricercatore statunitense si è soffermato sul ruolo della struttura nella biologia. Un tema affascinante perché conduce in quel misterioso labirinto che nasconde la vita. Era però inevitabile, considerate le ricerche svolte prevalentemente da Dulbecco, che le domande dei giornalisti italiani e stranieri tornassero all'interrogativo più inquietante: perché si sviluppa il cancro e quali speranze abbiamo di scongiurarlo?

I fattori ambientali, ad esempio — ha spiegato Dulbecco —, svolgono un ruolo di indubbia importanza, ma non sempre facile da interpretare. Los Angeles è una delle città più inquinate del mondo, eppure l'incidenza dei tumori maligni non è più alta che altrove.

Flavio Micheli

(Segue in ultima)